

forma dialectal acompanyada del significat més que no pas la forma italiana. Altrament, no totes les formes dialectals tenen una forma corresponent en italià: en aquest cas, s'indica la forma dialectal en cursiva (en lloc de versaletes): p. ex., «*l Clot dou Mantatre [clot + fit.₂]*» (p. 135).

En el cas de les formes derivades s'indiquen amb un sistema de notació similar al dels compostos: p. ex., «*i Castagné [fit.₀ derivato]*» (p. 88). Potser hauria estat interessant indicar quin és el sufix implicat i de quin tipus de derivat es tracta. En el cas esmentat, suposem que és una forma en -ARIUS; però aquesta pot ser un fitònim que designa un arbre o bé ser un collectiu; pot ser una forma que existeixi només fossilitzada en la toponímia o pot existir en la llengua comuna. Potser per a un lector italià que té com a referent la denominació *castagno*, no sigui evident. És clar que del recull de formes dialectals de l'apartat a.3. en deduirem que la forma sufixada és la designació de l'arbre i no pas d'un collectiu i que, efectivament, aquesta forma és viva en la parla de la zona.

Com és sabut, el recull de formes històriques, quan és possible, és essencial per a la correcta interpretació dels topònims. Desgraciadament, no sembla existir un gran corpus de documentació històrica per a aquesta zona. A la pàgina 160, hi trobem algunes formes històriques dels topònims de la Vall de Susa, però, comparades amb les catalanes, són relativament tardanes (s. XIV-XV). Tot i que són pocs els topònims històrics recollits i potser les formes recollides no aportin gran cosa per a la seva interpretació etimològica, creiem que és una aportació important i valuosa haver-los inclòs en el llibre. Potser hauria estat convenient incloure aquestes formes històriques a la fitxa de cada topònim o, com a mínim, fer una referència en la fitxa que indiqués que es disposa d'una forma històrica que el lector pot trobar a la p. 160. Per exemple, el lector que consulta la fitxa 23 («sorbo montano», p. 118-119) no té cap indicació que li digui que pot anar a trobar una forma històrica de 1410, «in alierys», corresponent a algun dels topònims mencionats en la fitxa.

El llibre es clou amb un capítol de «Note conclusive. Fitotoponimi e facies botanica: una necessaria corrispondenza?» (p. 151-161), que inclou estadístiques i també les formes històriques que hem esmentat en el paràgraf precedent. Clouen el llibre un índex complet i molt útil de tots els topònims esmentats (p. 163-173) i la bibliografia (p. 175-187). Com hem dit, altres materials complementaris, com les abreviatures de glotònims i termes gramaticals que s'usen en el text i les abreviatures de les localitats, es troben al final del capítol introductori.

En resum, ens trobem davant d'un estudi que recull una gran riquesa de fitotopònims; es tracta d'una zona molt variada i complexa lingüísticament i aquests materials resulten molt interessants, com també ho són les interpretacions acurades que proporciona l'autora.

Maria Reina BASTARDAS I RUFAT
Universitat de Barcelona

DEL PUENTE, Patrizia / GUAZZELLI, Francesca / MOLINU, Lucia / PISANO, Simone (a cura di) (2020): *Tra etimologia romanza e dialettologia. Studi in onore di Franco Fanciullo*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. XXVIII+556.

Il volume raccoglie ben quaranta contributi offerti a Franco Fanciullo in onore del suo settantesimo compleanno. A raccoglierli, amici e allievi di quattro diverse università uniti da percorsi di formazione simili e, ovviamente, dalla frequentazione del Festeggiato. A contribuire, colleghi italiani e stranieri con varie impostazioni teoretiche e ambiti di studio in parte differenti, ma tutti accomunati dall'interesse per i fatti di lingua, con particolare attenzione alla storia delle parole e, più in generale, ai diversi fenomeni osservabili nell'italiano e nei dialetti d'Italia.

Fanciullo, salentino di nascita, si è formato alla scuola pisana di Tristano Bolelli per poi proseguire nell'ambito della ricerca prima come borsista del CNR e poi come docente nelle università: Basilicata, Toscana, Torino e infine Pisa. Tra i suoi ambiti di interesse principali, lo studio dei dialetti meridionali, la storia linguistica del latino e l'etimologia, terreno di studio quest'ultimo che ha coltivato anche in veste

di collaboratore del *Lessico Etimologico Italiano* fondato da Max Pfister (e oggi diretto da Wolfgang Schweickard e Elton Prifti). L'ampia bibliografia dello studioso è riportata alle pp. XVII-XXVIII.

Come rilevano i Curatori nella breve «Premessa» (pp. XIII-XV), a scorrere i contributi raccolti e confrontandoli con l'orizzonte scientifico nel quale si è mosso il Festeggiato colpisce la notevole compattezza tematica del volume. Non è questo il contesto in cui si possono dettagliare i contenuti di ognuno dei saggi pubblicati e, tuttavia, vale la pena elencarli sinteticamente, raggruppandoli per temi e approcci (nel volume compaiono ordinati alfabeticamente in base al cognome dell'autore o dell'autrice).

Il nucleo più consistente del volume è costituito dai contributi che si concentrano su questioni lessicali ed etimologiche in ambito italo-romanzo e non solo. F. Crevatin discute voci romanze di circolazione istriana; è veneto il lemma *mistico* 'appena uno, uno soltanto' trattato da P. Cuzzolin; di varia provenienza geografica sono *mugungo*, *secchione* e *sfizio*, le cui vicende sono ricostruite da N. De Blasi; origine dialettale hanno anche le parole *redini* e *briglie* trattate da P. Di Giovine; dei nomi delle caldaroste in Toscana tratta L. Filipponio, mentre R. Gendre discute della relazione tra le voci it. *macco*, *maccare*, *smaccare* ecc.; M. Giuliani si sofferma, a sua volta, sul fiorentino *trassinare* 'maneggiare; malmenare'. La voce sarda *barrèddu* è argomento del saggio di G. Lupinu; C. Marcato individua voci friulane legate al cibo nella parlata slovena di Savogna, località delle Valli del Natisone (Ud); A. Nocentini riconsidera il dossier etimologico di *sdraiare*, *sdrucciolare* e *sdruccire*; sull'origine celtica dell'it. *rospe* si sofferma A. Nuti; tratta dei nomi della 'cernia di fondale' nei materiali dell'Atlante Linguistico della Sicilia, G. Ruffino; A. Scala discute del nome delle vecchie lire nella romanità d'Abruzzo come caso di innovazione da contatto; D. Silvestri si sofferma sulle voci *strucchiere* 'cavallo vecchio e malandato' (romana), *stucchiere/strucchiere* 'spilungone, vecchione' (napoletana), usate con valore disfemico e di *ciammurro*, *ciammurra* blasone per gli abitanti di Anacapri noto a Capri; di insulti tratta, questa volta in ambito siciliano, anche R. Sornicola, oltre che di 'fidanzati', 'bucellati' e altro.

A questo nucleo si possono inoltre associare i contributi dedicati a temi toponomastici: M. G. Arcamone tratta della denominazione della Garfagnana; R. Coluccia del toponimo salentino *Cenata*; A. De Angelis, delle denominazioni di *Stromboli*, territorio di indagine di Fanciullo sin dagli anni '80 del Novecento; P. U. Dini, del nome della Versilia; S. Retali-Medori propone a sua volta un interessante saggio di toponomastica costiera relativa alla porzione settentrionale della Corsica. Trattano invece (principalmente) di antroponomastica G. Paulis in relazione alla supposta presenza dei vandali in Sardegna, e F. Rovai che si sofferma sul nome della gens *Papiria*.

Non mancano però studi dedicati ad altri livelli di lingua: fonetica e fonologia sono al centro dei contributi di F. Avolio, che tratta delle parlate campane dialogando attraverso il tempo con Rohlf's e Fanciullo stesso; M. Loporcaro, la cui riflessione, muovendo da questioni ed esempi concreti tratti da varietà settentrionali e pugliesi, si articola intorno al tema del ricorso all'opacità (versione contemporanea dell'astrattezza) nella rappresentazione delle strutture fonologiche in sincronia; G. Marotta che si sofferma sulle consonanti preaspirate recentemente documentate in alcune varietà toscane, discutendone sia la natura acustica, sia il loro statuto allofonico.

Questioni di morfologia, trattate principalmente in prospettiva storica, sono affrontate da M. Benedetti, che si sofferma sul costrutto *lavarsi le mani* in greco antico, discutendone lo statuto mediale; A. Ledgeway, N. Schifano e G. Silvestri si concentrano sui costrutti causativi nelle varietà romanze e greche della Calabria meridionale; M. Maiden propone un intervento dedicato all'origine della forma della terza persona singolare del presente indicativo nell'italoromanzo; M. Napoli analizza la struttura argomentale del verbo *insignari* nell'italiano antico; P. Poccetti tratta del suffisso *-(V)lo-* nel contesto del contatto tra greco e romanzo in Italia meridionale e le varie implicazioni morfonologiche ad esso legate; D. Romagno discute la costruzione risultativa *portare finito* nelle varietà consentine; G. Silvestri, infine, si sofferma sulle forme di futuro sintetico documentate nella varietà indigena di Verbicaro (Cz) e in quella della comunità verbicariense emigrata a San Paolo in Brasile.

Il restante gruppo di interventi affronta temi di tipo più periferico (ovviamente in relazione al centro definito da quelli sin qui elencati) o trasversale, con varie implicazioni di valore metodologico. Tra questi lo scritto del compianto maestro della scuola pisana R. Lazzeroni, che si sofferma sul mutamento

linguístico e le implicazioni del contatto linguistico. Al contatto sono, inoltre, dedicati gli interventi di C. Guardiano, G. Longobardi, M. Stravrou e P. Crisma, con vari esempi tratti dalle varietà greche italo-ite e così quello di I. Manollesou e A. Ralli, che focalizzano l'attenzione sul contatto romanzo-greco in relazione alla sintassi nominale. I dialetti greci italioti sono inoltre trattati di riflesso da C. Consani, che analizza il contributo al loro studio dello studioso Domenico Comparetti (1835-1927).

M. P. Bologna si sofferma sulla metafora (meta)linguistica dei «percorsi» («andirivieni linguistici»), espressione cara al Festeggiato che legano le lingue attraverso il tempo e lo spazio, ma anche all'interno della propria struttura.

I. Marjani propone l'analisi linguistica di una canzone parte del repertorio tradizionale della *ḡayṭa* tipico delle aree rurali del Marocco, fornendo una testimonianza della situazione dialettale della regione di ḡAbda in Marocco. F. Motta sottopone a una serrata critica il concetto di sostrato a partire dalla formulazione che ne diede Ascoli, per arrivare a Terracini e a Coseriu. Infine, F. Toso, discute di alcuni «miti linguistici», dal *latin ginobisco* alla *lingua franca* portandoci per mare alla ricerca delle «rotte interlinguistiche» evocate dal titolo del suo intervento.

Il cursorio elenco permette dar conto della ricchezza di questo volume e gli studiosi di dialetti e di etimologia troveranno molti spunti per le loro ricerche. Manca, purtroppo, un indice delle cose notevoli che avrebbe aiutato a farne uno strumento di lavoro più facilmente maneggevole, ma è questa un'osservazione di poco conto. I curatori con il loro servizio e i contributori con i loro studi hanno celebrato degnamente uno studioso di vaglia che merita questo riconoscimento.

Matteo RIVOIRA
Università di Torino

DIVERSOS AUTORES (2020): *Origen aragonés de las Glosas Emilianenses. Estudios y edición facsimil.* Introducción de Ramón de Andrés Díaz. Zaragoza: Aladrada Ediciones, 306 pp.

Este libro colectivo reúne una reproducción facsimilar del código 60 de la Real Academia de la Historia con una selección de estudios sobre las *Glosas Emilianenses*, todos ellos previamente publicados. Su propósito es facilitar al especialista o al interesado la consulta de esos trabajos dispersos sobre las *Glosas*, amén de las imágenes del código, en vista de que las ediciones facsimilares de 1977 y de 1992 hoy son de difícil acceso, y de que, cuando este libro debió planearse, aún no estaba disponible en la Biblioteca Digital de la Real Academia de la Historia la consulta y la descarga completa de las imágenes del código 60 en una calidad más que aceptable (<<https://bibliotecadigital.rah.es/es/consulta/registro.do?control=BRM20090000483>>). La tesis fundamental que el libro quiere rebatir es que las *Glosas emilianenses* no son «la cuna del castellano», tal como se defendió en las celebraciones institucionales de 1977 y 1992 en homenaje a la lengua española, para lo que recurre a un título ciertamente llamativo: *Origen aragonés de las Glosas Emilianenses*.

Todo historiador de la lengua sabe bien que las *Glosas* añadidas en el código 60 transcriben una variedad románica de carácter navarroaragonés. Ello ya fue puesto de manifiesto por Ramón Menéndez Pidal en sus *Orígenes del español*, donde editó fragmentariamente el texto latino con sus glosas (1926), por el resumen que sobre ellas escribió su discípulo Rafael Lapesa en su *Historia de la lengua española* o por el análisis lingüístico realizado por todos los filólogos posteriores (entre ellos, Manuel Alvar, Emilio Alarcos, Fernando González Ollé, Rafael Cano, Claudio García Turza o Heinz Jürgen Wolf). Las discrepancias residen en decidir el lugar de origen geográfico de las *Glosas* en ese ámbito oriental: ¿se escribieron en La Rioja (García Turza), Navarra (González Ollé) o Aragón (Wolf, Nagore)? Y, sobre todo, la discusión estriba en asignar la variedad documentada al paraguas de una lengua: ¿cabe adscribirla al español (como hacen Emilio Alarcos o García Turza, siguiendo a Menéndez Pidal) o al aragonés (como defienden De Andrés o Nagore en este libro)?

Respecto a la localización, no hay duda de que el carácter bilingüe del glosador apunta a un ámbito vascorrománico, plausible entre La Rioja y Navarra y mucho menos probable en Aragón, pero también